I.S.S.N. 0391 - 5654

CULTURA NEOLATINA

Rivista di Filologia Romanza fondata da Giulio Bertoni

ANNO LIV - 1994, FASC. 3-4

Direttore
AURELIO RONCAGLIA

Associati alla Direzione Scientifica:

ROBERTO CRESPO
Rijksuniversiteit te Leiden
Olanda

SAVERIO GUIDA
Università di Messina, Facoltà di Lettere
Italia

ULRICH MÖLK
Universität Göttingen
Germania

GIUSEPPE TAVANI
Università "La Sapienza", Facoltà di Lettere
Roma, Italia

FRANÇOISE VIELLIARD
École Nationale des Chartes
Paris, Francia

ELSA GONÇALVES
Universidade Clássica de Lisboa
Portogallo

JÓSZEF HERMAN
Institut de Linguistique de l'Académie Hongroise
Budapest, Ungheria

ANSCARI M. MUNDÓ
Institut d'Estudis Catalans
Barcelona, Spagna

MADELEINE TYSSENS
Université de Liège
Belgio

FRANÇOIS ZUFFEREY
Université de Lausanne
Svizzera

MUCCHI EDITORE

[illegible], Pietro Bembo e il ms. provenzale O (Vaticano lat. 3208)

Il canzoniere provenzale O è un codice membranaceo, copiato in Italia settentrionale all'inizio del XIV secolo: esso consta di 96 pagine nelle quali sono contenuti 151 componimenti, molti privi di rubrica attribuiti. Al codice «sono accodati alcuni fogli, contenenti saggi lessicali della Tavola del cod. munita di riscontri; tali fogli però sono così intimamente legati con 4 cc., annesse per errore al cod. g (vat. 3205), da costituire un complesso unico» [2].

La storia di questo canzoniere non è molto nota: si sa soltanto che fu posseduto dal Bembo che lo indicò come *tertius*, citandolo più volte nelle sue numerose postille su K [3]. Non è invece possibile seguire con precisione le sorti di questo codice dopo la morte di Bembo: non sappiamo se rimase nella sua biblioteca oppure se fu venduto dal figlio Torquato a qualche collezionista di cui non è rimasta traccia [4]. Certo è, comunque, che nel 1582 [5] O giunse, per il tramite di Gianvincenzo Pinelli, nella biblioteca di Fulvio Orsini, nell'Inventario della quale

---

[1] Del ms. provenzale O esiste un'edizione diplomatica uscita negli «Atti della Reale Accademia dei Lincei», CCLXXXIII (1886), per cura di C. De Lollis.

[2] S. Debenedetti, *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento*, Torino 1911, p. 73.

[3] Per la lista dei *loci* di K collazionati con O, cfr. Debenedetti, *Gli studi provenzali* cit., pp. 272 e 274-76.

[4] Nell'importante voce *Bembo, Pietro* del *Dizionario biografico degli italiani* (vol. 8, pp. [illegible]), p. [illegible], Carlo Dionisotti infatti scrive che la dispersione dei manoscritti più importanti della biblioteca «cominciò già durante la vita di Torquato, e diventò più precipitosa e totale dopo la sua morte».

[5] Per la precisione gli fu spedito il 22 giugno, come dimostra una lettera che il Pinelli scrisse insieme al codice a Fulvio Orsini; cfr. comunque Debenedetti, *Gli studi provenzali* cit., pp. 237-38 e 244-45.

risulta registrato sotto il n. 22 nella *Nota de' libri vulgari scritti in penna*:

> Poesie provenzali di diversi con la grammatica di Leonardo provenzale in pergamena in foglio, et coperto di tavole [6].

Rimane invece del tutto oscura la localizzazione di O prima del suo ingresso nella biblioteca bembiana. Ad aprire uno spiraglio di luce sulla storia pre-bembiana di questo manoscritto soccorre una scritta della seconda metà del trecento – fortemente sbiadita e dunque di difficile lettura anche con i raggi ultravioletti della lampada di Wood – presente nell'ultima pagina del codice (p. 96) e da interpretarsi, con ogni verosimiglianza, come una nota di trasmissione (cfr. Tav. 1, qui a p. 188) [7]:

> *Egregio et potenti viro domino*
> [...] *fdo badoer*

Pur non essendo possibile leggere il nome di battesimo del dedicatario (l'abbreviatura per contrazione presente nella parte leggibile della scrittura potrebbe suggerire un nome come Federico o Ferdinando, nomi entrambi frequenti nella famiglia Badoer), se ne può invece individuare la famiglia d'appartenenza: si tratta infatti dell'importantissima famiglia patrizia veneziana dei Badoer. Quest'attestazione è particolarmente interessante in quanto ci informa che nella seconda metà del Trecento il codice era in territorio veneto. Sebbene ciò non confermi la «probabile estrazione veneta» del codice supposta da Folena [8], dimostra almeno la sua presenza in quest'area geografica in un periodo non molto successivo alla sua esemplazione.

La citazione di un Badoer consente inoltre di ipotizzare che l'ingresso di O nella biblioteca bembiana sia avvenuto proprio tramite questa famiglia, diversamente da quanto sostiene il Clough, secondo cui O sarebbe stato acquistato da Bernardo Bembo in Provenza [9]. È noto infatti

---

[6] Vaticano lat. 7205, c. 50v.

[7] Nel margine destro della pagina sono visibili anche alcune lettere, la cui lettura risulta tuttavia difficoltosa a causa del totale sbiadimento della scrittura.

[8] G. FOLENA, *Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi, Vicenza, I, 1980, pp. 453-562, saggio poi ristampato in ID., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, pp. 1-137, p. 18.

[9] C. H. CLOUGH, *Die Bibliothek von Bernardo und Pietro Bembo*, in «Librarium», XXIII

che i Badoer intrattennero numerosi legami con i Bembo sin dalla seconda metà del secolo XV: basti solo ricordare che Sebastiano Badoer e Bernardo Bembo, padre di Pietro, furono inviati come ambasciatori della Repubblica veneta presso la Santa Sede [10].

Allo stato attuale della ricerca non è possibile appurare se O sia stato acquisito da Bernardo Bembo, noto bibliofilo e collezionista di manoscritti antichi, o dal figlio Pietro, intento a raccogliere tutti i codici provenzali dalle biblioteche venete [11], con lo scopo di «fare imprimere un dì tutte le rime de' poeti Provenzali insieme con le loro vite» [12]. Certo è, comunque, che Pietro Bembo doveva già possederlo prima della fine degli anni venti o l'inizio degli anni trenta, cioè quando stava cercando di allestire quel lavoro, purtroppo mai portato a termine [13].

CARLO PULSONI

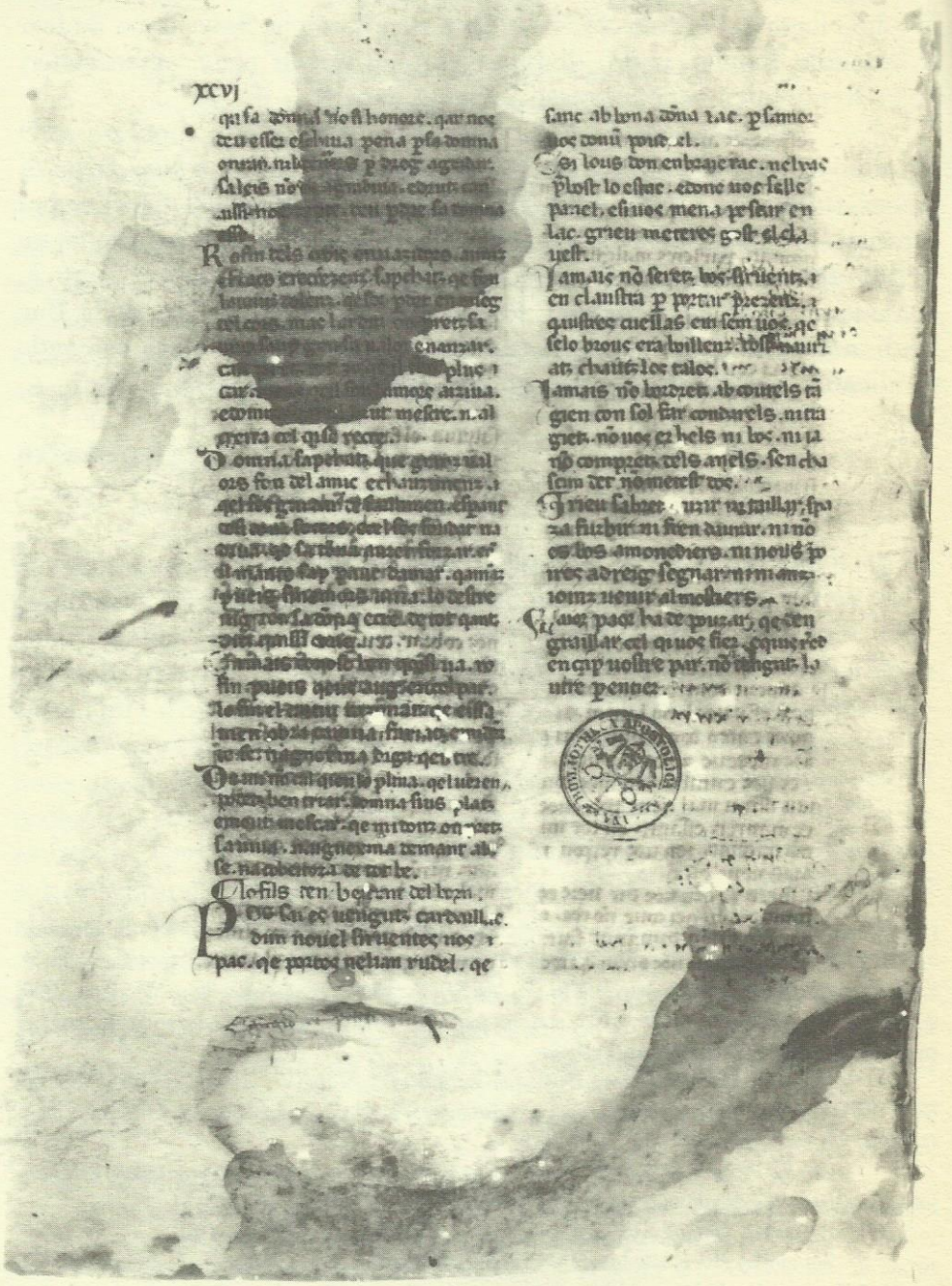
(1980), pp. 41-56, p. 44. Secondo Clough, Bernardo Bembo avrebbe comprato in Provenza anche il manoscritto provenzale H: ipotesi, tuttavia, ritenuta giustamente infondata da M. Careri, *Il Canzoniere provenzale H (Vat. lat. 3207). Struttura, contenuto e fonti*, Modena 1990, p. 48, n. 38, secondo la quale: «H è stato copiato in Veneto e non ci sono valide ragioni per proporre un suo spostamento in Francia».

[10] Cfr. N. Giannetto, *Bernardo Bembo umanista e politico veneziano*, Firenze 1985, pp. 86 e 185-86; ed anche la voce di G. Cracco, *Badoer, Sebastiano*, nel *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 5, Roma 1963, pp. 124-26.

[11] Cfr. C. Pulsoni, *Luigi Da Porto e Pietro Bembo: dal canzoniere provenzale E all'antologia trobadorica bembiana*, in «Cultura neolatina», LII (1992), pp. 323-51.

[12] P. Bembo, *Lettere*, a c. di E. Travi, vol. III, Bologna 1992, p. 199.

[13] Sui motivi che potrebbero avere indotto il Bembo a non pubblicare l'antologia di testi provenzali, più volte da lui annunciata, mi permetto di rimandare al mio *Pietro Bembo e la tradizione della canzone "Drez et razo es qu'ieu chant e·m demori"*, in corso di stampa nella «Rivista di letteratura italiana», XI (1993).



Tav. 1
Ms. provenzale O (Vat. Lat. 3208), p. 96.